



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 16 settembre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo- Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Fondi alle coop, leggi «fotocopia» I democratici: plagio del centrodestra

La Regione

Testi identici, cambia soltanto la previsione dei finanziamenti
Il Pd: nostra la prima proposta

Paolo Mainiero

Promuovere la cooperazione sociale, soprattutto in un momento in cui servono forti iniziative per far fronte alla crisi, è certamente cosa e buona e giusta. Lo è a tal punto che in Regione sono state presentate ben due proposte di legge: una del Pd, l'altra del centrodestra. Le due iniziative variano (ma non molto) nel merito ma hanno la stessa, identica, precisa, finalità, tant'è che le rispettive relazioni di accompagnamento al testo sono praticamente uguali. Parola per parola, dall'inizio alla fine. A giudicare dalle date, si dovrebbe desumere che è il centrodestra ad aver «copiato» il Pd.

I democratici hanno depositato la propria proposta di legge, a firma di tutto il gruppo, il 12 luglio. Cinque giorni dopo, il 17, ecco la proposta di legge a firma di Pietro Foglia (Udc) e di Paolo Romano (Pdl), presidente del consiglio regionale. È bastata una rapida lettura dei testi per accorgersi che le relazioni sono l'una la copia dell'altra. Uguali e identiche, compresi i riferimenti di legge e le cifre.

I due testi sono ora all'esame della commissione Lavoro, il cui presidente Giovanni Baldi ha convoca-

to per il 20 una sottocommissione per unificare le proposte. Il Pd accusa il centrodestra di plagio. «A distanza di pochi giorni dalla presentazione della proposta di legge a favore della cooperazione, promossa da me e dall'intero gruppo - dice il consigliere Antonio Marciano - abbiamo assistito al deposito di un'altra proposta con medesimo oggetto proveniente dalla maggioranza. Strane coincidenze astrali che si susseguono in questa legislatura con un ritmo davvero stupefacente. Apprendiamo con soddisfa-

zione che la relazione introduttiva al nostro testo è evidentemente già condivisa dai colleghi della maggioranza tant'è che l'hanno copiata per intero. Se questa è la premessa, il nostro auspicio è che in tempi brevi si arrivi alla condivisione della proposta complessiva e alla sua approvazione in aula. Se così sarà, daremo un segnale importante al mondo della cooperazione in Campania in un momento di particolare difficoltà e questo rimane per noi l'obiettivo serio da raggiungere».

Nel merito le due proposte di legge presentano più di un punto in comune. Entrambe sottolineano il ruolo della cooperazione alla quale riconoscono funzione sociale ed economica. Sia Pd che centrodestra prevedono una Consulta della cooperazione, presieduta dall'assessore competente, alla quale sono affidati compiti di indirizzo, proposta e valutazione e di riparto dei fondi.

Sulle risorse c'è una differenza tra

le due proposte. Il Pd propone per il 2012 uno stanziamento di 980 milioni di euro; Foglia e Romano si fermano a 500 milioni e prevedono, per parte finanziaria, l'istituzione di un fondo speciale per la promozione e il sostegno della cooperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

L'affondo
Marciano
«Coincidenze astrali? Allora sarà più facile approvare il provvedimento in aula»



Il caso

Il Comune non paga le rette chiudono otto semiconvitti

IL COMUNE non paga e otto semiconvitti alzano bandiera bianca. Chiudono. Saltano doposcuola e attività ricreative dalle 13 alle 17.30 per 800 minori a rischio: figli di carcerati e ragazze madri. Municipalità e famiglie sono in rivolta. Perché su una quarantina di istituti in città, 5 hanno già tagliato i ponti con Palazzo San Giacomo l'anno scorso. E quest'anno su 2800 bambini quasi un terzo rischia di non essere assistito. Con 250 operatori sociali ed educatori già licenziati dalle comunità. Il problema sono i crediti vantati per le rette con l'amministrazione: 35 milioni di euro da 4 anni. «Stiamo cercando in tutti i modi

di restare aperti. Deve intervenire il sindaco», dichiara Lucio Pirillo, presidente di Uneba (unione istituti). «Sta scoppiando l'emergenza minori — attacca Melinda Di Matteo, assessore ai Diritti della seconda Municipalità — Il Comune resista ancora un anno e la direzione provinciale scolastica aumenti il numero delle classi a tempo pieno». Intanto l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo studia con il collega al Bilancio una soluzione per pagare in anticipo gli otto semiconvitti. Entro dieci giorni.

(alessio gemma)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un giovane con un coltello

L'appello di Municipalità e comitati di cittadini

“Fermate i raid delle bande dei baby teppisti”

ANTONIO DI COSTANZO A PAGINA II

Municipalità e comitati “Fermate le baby gang”

Un investigatore: la legge ci lega le mani

ANTONIO DI COSTANZO

PREVARICAZIONE, vandalismo, violenza. Questo il cocktail esplosivo delle baby gang che scorrazzano nelle vie della movida. Situazione allarmante a Chiaia, dove pestaggi di ragazzini e rapine, spesso non denunciate, avvengono di frequente.

Nei week-end si registra l'impennata di violenza. Si parte da piazza Trieste e Trento. Qui si radunano, in pochi metri di strada, gruppi provenienti dal Pallo-netto Santa Lucia e dai Quartieri Spagnoli. Sono tanti e giovanissimi. Vestono alla moda e calzano costose scarpe di ginnastica portate slacciate. Vanno in giro su scooter. Tra loro anche ragazze che spesso sono le più aggressive del gruppo.

A renderli pericolosi anche il fatto di essere armati. Non solo di coltellini, ma anche di punteroli, lamette e altri arnesi che possono diventare letali. L'età va dai 14 ai 17 anni, ma ci sono ragazzini piccolissimi: di 12 anni, come quello fermato in via Caracciolo in piena estate per aver organizzato una spedizione punitiva contro un commerciante che l'aveva sgridato. «A quell'età possiamo fare ben poco, non sono imputabili — afferma un investigatore che del fe-

nomeno si occupa da anni — e poi mancano le denunce senza le quali abbiamo le mani legate. Individuammo una gang che rapinava giovani vicino a una scuola, ma nessuno ha confermato quello che avveniva».

Lo “struscio” delle bande si svolge lungo via Chiaia che, al tramonto, diventa una pista per

gli scooter che corrono tra i pedoni, infischiosene dei divieti. C'è anche molto vandalismo a “riempire” i week-end dei gruppi. Panchine divelte, dissuasori sradicati dall'asfalto e avventori dei bar presi di mira. Ne sanno qualcosa in piazzetta Rodinò. A questo si aggiungono le minacce, gli sfottò e i pestaggi ai danni di chi non fa parte della banda.

«Ho raccolto lo sfogo di molti commercianti — spiega Fabio Chiosi, presidente della prima municipalità — e ho segnalato quanto avviene. Questi ragazzi andrebbero bloccati fin da quando si riuniscono a piazza Trieste e Trento e magari perquisiti. Si scoprirebbe che girano con un vero e proprio arsenale. Secondo me andrebbe abbassata la soglia di impunità». Tensione anche al Vomero dove, però, rispetto al passato, si sono registrati meno episodi di

violenza. Comunque, non mancano atti di bullismo e teppismo nella principali strade della movida e intorno ai giardinetti di via Ruoppolo. Resta estremamente problematica la situazione a San Martino. «A giorni incontreremo il sindaco Luigi de Magistris e il comandante dei vigili Attilio Auricchio per affrontare la situazione — afferma Mario Coppeto, presidente della municipalità Vomero — l'idea è quella di istituire una garitta o un presidio fisso della polizia municipale nel piazzale di San Martino».

Proteste arrivano dalla zona di Castel Capuano, dei Tribunali. «È stata revocata l'ordinanza che impediva il transito degli scooter la sera dei week-end — afferma Armando Simeone, del comitato Lenzuola Bianche — e le strade sono ripiombate nell'inferno. Risse a bottigliate e caos fino all'alba rendono impossibile la vita per i residenti». Anche da questo angolo della città sono partiti lettere e appelli al Comune.

Non solo assalti nelle strade dello shopping. Allarme anche dalla zona dei Tribunali

GazzaFocus

La storia di una ragazza che ha collaudato una nuova tecnologia

Il miracolo di Manuela Paraplegica, ma cammina

La napoletana, 25 anni, in gara a Lugano con le «gambe robotiche»
«Adesso sogno di fare la maratona di New York: in una settimana»

CLAUDIO ARRIGONI

■ Isola di Patmos, Grecia. Lì vuole la tradizione che San Giovanni Evangelista abbia scritto l'Apocalisse. In estate c'è meno misticismo e più divertimento. Anche per Manuela con i suoi 25 anni, in mezzo agli studi di veterinaria. Un muretto a strapiombo sul mare. Una spinta per salirci. Troppo forte. «Caduta di schiena per 9 metri e bloccata da una roccia che mi ha evitato altri 50 metri». Rimane paraplegica, una carrozzina come compagna, mesi di riabilitazione fra Bologna, al centro di Montecatone, e Napoli, la sua città.

Tre anni Sono trascorsi 3 anni da quell'agosto del 2009 e Manuela Migliaccio è stata la prima persona al mondo a mettersi in piedi con uno strano attrezzo fra gambe e busto, percorrendo 5 km per le strade di Lugano, scegliendo una gara che ha un nome perfetto: «La corsa della speranza».

L'esoscheletro Manuela indossava un esoscheletro, il Rewalk, due stampelle per stare in equilibrio. Laura e Sabrina, le sue fisioterapiste, vicine, ed Eleonora, ingegnere biomedico, a dettarle i tempi di camminata praticamente con due gambe robotiche. «E' davvero una dimostrazione di speranza. Conosco molti ragazzi in carrozzina che si sono arresi, non vivono più. Invece no, la scienza va avanti. Ma questo non vuol dire abbandonare la carrozzina. Non lo farò mai: è la mia migliore amica, mai vissuta come un problema». L'esoscheletro interpreta

il movimento del suo busto e lo trasmette alla struttura collegata alle gambe: per percorrere i 5 km ha impiegato poco più di 3 ore, circa 1,6 km/h. Il 14 ottobre ripeterà alla tappa di Milano.

Formula 1 «All'inizio ero superemozionata, ma contentissima. Mi sento come quei collaudatori di Formula 1: questa mia esperienza servirà a tante persone. Tornare in piedi è indescrivibile». Obiettivo: «Una maratona. Anzi, New York. Nel 2013, dividendola in una settimana. Ci provo». Manuela non è una che si dà per vinta. Mai. Dopo l'incidente, comincia con lo sport. Basket, tennis, sci, golf. Non solo. Anche paracadutismo. In tandem con Andrea, con lei anche a Lugano, pilota aeronautico. Vanno a stare insieme, prima solo amici, poi scoprono di amarsi. Lei segue lui nel lavoro di pilota in Centroamerica («Tornavo a casa e vedevo che era andata sulla spiaggia a bere un cocktail, con la carrozzina sulla sabbia: mai ferma»),

lui segue lei a Costamasnaga, nel lecchese, dove è andata quando ha saputo del Rewalk. Nato in Israele, è costituito da due gambe robotiche mosse da motori elettrici attivati da un computer. «In due anni vorremmo arrivare a far sì che sia finanziato dall'ente pubblico», dice l'assessore alla sanità lombarda, Luciano Bresciani. Manuela è la prima al mondo a

sperimentarlo in un ambiente fuori da un ospedale. Ci sono voluti mesi di allenamento. «Come dovessi fare le Olimpiadi, anzi le Paralimpiadi». All'arrivo centinaia erano con lei.

Commovente. Amici venuti anche da Napoli e Londra. «Una cosa straordinaria la gente vicina: mi ringraziavano per il messaggio di speranza. Ho centrato l'obiettivo». Senza cancellare la realtà: «Mai: resto paraplegica. E ho camminato 5 km».

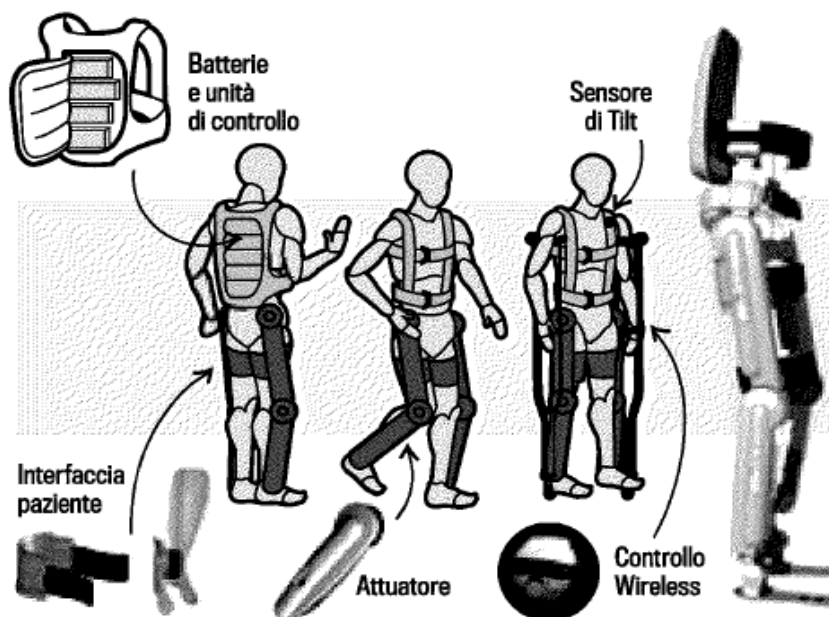
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Conosco molti ragazzi in carrozzina che si sono arresi. La scienza va avanti»



Sotto:
Manuela Migliaccio
mentre utilizza il
Rewalk aiutata
da due
stampelle (FOTO
SCARPA)

REWALK UN GIOIELLO CHE DA' SPERANZA



Ecco il Rewalk. E' un esoscheletro robotizzato che permette l'alzata e la seduta da una sedia, la salita e la discesa dalle scale. Il computer comanda 4 motori che mobilizzano anche e ginocchia. Al polso del paziente ha un comando remoto con cui dà i comandi.



Tumori, rivolta contro Monti

di **Alessandro Silvestrini**

«Domani scenderemo tutti in piazza in largo San Giuseppe Moscati, davanti l'ospedale Pascale, per difendere il diritto alla salute che di fatto viene negato a tutti noi privandoci del registro tumori. Il Governo blocca la legge regionale sul registro tumori in Campania perché costa troppo invece di tagliare i parlamentari. È vergognoso». È quanto denuncia l'avvocato Angelo Pisani, presidente dell'Associazione Noi Consumatori e dell'Ami (Associazione Municipalità Italiane) che ha sposato la denuncia e la protesta promossa dell'oncologo Antonio Martella (che ha parlato di «atto criminale») ed ha annunciato domani alle 13 scenderà in piazza a protestare prendendo parte alla catena umana che si terrà davanti al Pascale. «In questo modo - dice Pisani - lo Stato firma migliaia di condanne a morte ed occulta in modo barbaro ed ingiustificato gli affari criminali sui rifiuti tossici del Nord sversati nelle nostre terre che hanno provocato, e continuano tuttora a provocare, malattia e morte. Le logiche perverse di un business criminale senza scrupoli continuano a lucrare sulle nostre vite e il nostro Governo permette questo, permette che la salute di milioni di cittadini campani venga distrutta senza alzare un dito, ma anzi cancella il registro, frutto di innumerevoli battaglie di cittadini coraggiosi. È arrivato il momento di scendere in piazza, di riprenderci quello che è nostro, di denunciare pubblicamente uno Stato che non fa gli interessi dei cittadini, ma li abbandona nelle mani di corrotti ed assassini».

Anche i Verdi con il presidente nazionale Angelo Bonelli, il commissario Regionale campano Francesco Emilio Borrelli, il capogruppo al comune di Napoli Carmine Attanasio ed il segretario cittadino Vincenzo Peretti parteciperanno alla protesta. «Questa legge - dichiara Bonelli con il commissario campano Borrelli - rappresenta una speranza di salute, di giustizia e verità per il popolo campano. Tentare di bloccarla o abrogarla è mostruoso. Come potranno più fidarsi dello Stato i malati di tumore nella nella regione tra cui tantissimi bambini? Non si possono condannare milioni di cittadini campani a morire di cancro. Per questo è giusto protestare e impegnarsi affinché questa legge regionale votata ad unanimità dopo anni di dure battaglie entri in vigore senza ulteriori resistenze e boicottaggi».

«Il Governo impugna la legge per l'istituzione del Registro Tumori per la Regione Campania, ma sono in disaccordo con tale linea», dice Michele Schiano di Visconti, presidente Commissione Sanità Regione Campania, alla notizia della sospensione della legge regionale da parte del Governo. «Nell'elaborarla siamo stati molto attenti a seguire le linee guida per il risanamento del debito lasciatoci in eredità dai precedenti governi regionali, linee che ci sono state suggerite dallo stesso Governo centrale - spiega - Il Registro Tumori non è uno strumento opzionale ma necessario alla tutela della salute della popolazione della nostra regione, fortemente esposta, soprattutto negli ultimi anni, ad una serie di emer-

genze ambientali che ci richiedono un attento e costante monitoraggio volto a garantire una pronta prevenzione che possa arginare la percentuale dei casi di tumori nei nostri territori». «Ecco perché - conclude - ritengo sia necessario non bloccarne l'istituzione».



A sinistra il presidente della commissione regionale Sanità, Michele Schiano di Visconti

Conti della sanità in rosso, verso una nuova super Irpef

SANITÀ, conti in rosso e assistenza a rischio. La Campania, bocciata dall'ultima verifica ministeriale, si prepara al prossimo controllo. Per ora, Roma ha negato il fondo aggiuntivo. E se a otto-

bre arriverà un'altra stroncatura, scatterà la stangata per i contribuenti con la super Irpef. Mail senatore Pdl Raffaele Calabrò è sicuro: «Entro dicembre usciremo dal piano di rientro e dal com-

missariamento della sanità».

GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA 5

Sanità, un buco da 300 milioni si rischia una nuova super Irpef

GIUSEPPE DEL BELLO

SANITÀ, è rischio default. Tra conti in rosso e assistenza precaria, i cittadini della Campania potrebbero pagare le cure di tasca propria. In più — conseguenza dell'ultima verifica — si profila un ulteriore aumento delle imposte. Una super Irpef che, dal 5 per mille, salirebbe all'11. Una minaccia da cui rifuggono gli amministratori tesi a recuperare un deficit che, al momento, inserisce la Campania tra le regioni "cattive". Il disavanzo ammonta, secondo le ultime analisi, a oltre 300 milio-

Rischio default: all'orizzonte nuovo aumento dell'addizionale dal 5 all'11 per mille

ni, che saranno coperti dai tributi locali.

«In effetti, dalla verifica trimestrale non è arrivata una vera e propria bocciatura», ragiona il senatore Pdl Raffaele Calabrò che è anche il consigliere del presidente Caldoro per la Sanità. «Nel nostro caso, il trend di crescita è evidente, ma non può essere costante, nel senso che non è possibile registrarlo puntualmente ogni tre mesi». Intanto, alla Campania, proprio dopo l'ultimo controllo di luglio, è stato negato il fondo che alla precedente verifica era

stato concesso. La ragione, dicono dall'Arsan, del mancato riconoscimento economico da parte del ministero, non è da attribuire al disavanzo (dopo copertura sarebbe di "soli" 7 milioni di euro) ma ai Lea, i livelli assistenziali che dovrebbero seguire, di pari passo, il contenimento della spesa: «E invece noi siamo in ritardo. Ma è un cane che si morde la coda: come facciamo a potenziare la sanità del territorio se non si può assumere personale, in sostituzione di quelli che vanno in pensione? Qui, il rischio è di non riuscire a coprire più i turni di guardia negli ospedali». Nel merito, Calabrò caccia gli artigli: «Stiamo portando avanti il risanamento economico e ritengo di poter uscire dal commissariamento entro dicembre. Ne ho parlato col ministro Balduzzi, condivide la nostra posizione e mercoledì, quando alla Camera inizierà l'esame del decreto sanità, presenteremo un emendamento per ottenere lo sblocco almeno del 50 per cento del turn-over. Senza, non potremo più garantire l'assistenza».

Ma c'è un altro fronte che impegna il senatore, il riparto del fondo sanitario che, da sempre, penalizza la Campania: «Roma distribuisce i soldi in base alla popolazione anziana e la nostra è la regione più giovane, quindi civiene erogata una quota molto inferiore di quella delle regioni del

nord. I criteri vanno riformulati in base agli indici di "privazione sociale", cioè tenendo presente disoccupazione, povertà e disagio socio-ambientale». A preoccuparsi di un'assistenza al lumicino sono anche Tonino Pedicini e Angelo Montemarano. Rivela il manager del Pascale: «I pazienti che si ammalano di tumore di colon e mammella hanno in Campania

una sopravvivenza a 5 anni inferiore del 5 per cento rispetto a quelli del centro nord. Delle due l'una: o arrivano tardi alla diagnosi o non ricevono trattamenti adeguati. Andrebbe potenziata l'offerta di servizi di oncologia». Il contrario di quanto accade. Per l'ex assessore Montemarano: «Il rischio è che la gente non si curi, lo dice anche un documento del Censis: un milione e mezzo di campani non ha accesso alle prestazioni. L'attività ambulatoriale pubblica è quasi scomparsa. Dal 2006 al 2009 avevamo evitato licenziamenti e chiusure, perché arrivavano da governi di centro destra e centro sinistra fondi aggiuntivi. Fondi che oggi non vengono più erogati».

Il manager Pedicini: «Tra le conseguenze l'aumento delle morti per tumore»

Terra dei Fuochi Il Governo impugna la legge regionale, medici ambientali e associazioni: siamo in guerra

Stop al Registro Tumori, catena umana al Pascale

NAPOLI — Articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Questa la premessa, che muoverà, domattina, i medici per l'ambiente dell'Isde e molte altre realtà associative e comitati a cingere con una «catena umana» l'ospedale oncologico Pascale. Cosa è successo, nella cosiddetta «Terra dei fuochi», dei roghi tossici incontrollati (di rifiuti speciali) in corso dall'esaurimento delle discariche, legali e illegali, della regione? Il Governo, per ragioni economiche, dopo

aver dato uno stop al Sistri, il sistema di rilevamento satellitare dei movimenti di trasporto dei rifiuti speciali e industriali, ha impugnato la legge regionale che istituiva il Registro dei Tumori, approvata il 10 luglio 2012, ma ottenuta dall'Isde e dai comitati dopo lunghi e faticosi anni di proteste, nonché di assoluzioni in

Tribunale a favore dei «signori» dei rifiuti: un registro dati fondamentale, anche ai fini giudiziari infatti, che mette in relazione le malattie oncologiche con la compromissione dell'ambiente, recuperando anche i dati del «turismo sanitario», degli ammalati campa-

ni che cercano guarigione al Nord. L'impugnativa è davanti alla Corte Costituzionale per ragioni di disavanzo sanitario. I comitati della Terra dei Fuochi ora si dicono «in guerra» e scendono in strada con slogan molto forti.

In tantissimi, rispondono all'appello lanciato dall'oncologo dell'Isde, spesso consulente per le Procure, Antonio Marfella, che sul Web pubblica una lettera molto "condivisa": «Sto veramente male, sto piangendo in silenzio, in tutti questi anni non ho mai smes-

so un secondo di avere speranza e di essere convinto che lo Stato italiano non fosse composto nella sua maggioranza da corrotti, lobbisti o addirittura eletti dai camorristi. Dopo una battaglia immane

di migliaia di cittadini inermi che, solo con la propria presenza quotidiana sotto alla Regione, hanno di fatto imposto l'approvazione del registro tumori, la notizia del blocco di questa legge votata all'unanimità dai consiglieri campani mi ha distrutto come medico, cittadino, italiano». All'appuntamento della catena umana, per le 13 di domani, rispondo in tanti e tra questi i Verdi col leader Bonelli, la Municipalità di Scampia, le associazioni meridionaliste e ambientaliste. «Lunedì 17 settembre scenderemo tutti in piazza in Largo San Giuseppe Moscati, davanti l'ospedale Pascale, per difendere il diritto alla salute che di fatto viene negato a tutti noi privandoci del registro tumori: taglino le spese, invece, sui parlamentari».

Luca Marconi

Marfella (Isde) sul web

«Sto piangendo in silenzio, in tutti questi anni non avevo mai smesso un secondo di avere speranza»



Il libro

Se il boss latitante
adora il Grande Fratello

di **Francesco Durante**
a pagina **17**

Letture della settimana Stefano Piedimonte

Storia frizzantina di Grandi Fratelli e di boss in fuga

Una trama di camorra tutta da ridere

di FRANCESCO DURANTE

Temutissimo boss dei Quartieri Spagnoli, cui fanno ala e contorno cinque «mostri» del calibro di Alberto 'o Malamente, Germano Spic e Span, Sandrucio la Zitella, Pasquale Bruciulli e Biagio 'o Femminiello (con l'aggiunta di un cattivissimo ciccione che molto opportunamente si chiama Peppino il Fetente), «lo Zio» ha una sola debolezza: una divorante passione per il Grande Fratello, il famoso reality show di cui non ha mai perso una puntata fin dalla prima edizione, e dal quale ricava preziosi ammaestramenti per muoversi sull'accidentato terreno della vita. Pensateci: l'idea ha una sua geniale fondatezza. Nel GF, ogni concorrente elabora una strategia per non essere eliminato, e anzi per eliminare gli altri, in un ghirigoro di finte e dissimulazioni, decise accelerazioni e pause tattiche. Se perdi la concentrazione per un solo momento, il rischio di fiasco è altissimo. Per

un criminale, in fondo è uguale: l'unica differenza è la violenza, che nella «Casa» è bandita, e fuori no. Diciamo dunque che lo Zio usa le puntate del GF un po' come un manager potrebbe servirsi del celebre manuale di Sun Tzu sull'arte della guerra.

In *Nel nome dello Zio*, Stefano Piedimonte racconta come a un certo punto il boss del titolo venga tradito: qualcuno, non si sa chi, passa alla polizia le prove dei suoi torbidi affari. Woody Alien, il piedipiatti che si è ripromesso di catturarlo, e che è così chiamato perché il suo volto da intellettuale è stato sfigurato da un'esplosione, piomba nel covo dello Zio pochi minuti dopo che questi, grazie a una soffiata forse partita proprio dalla questura, si è volatilizzato con sua moglie. Eccolo dunque latitare, e nessuno, neanche i cinque fedelissimi mostri, sa dove. Per il clan è di vitale importanza comunicare con lui. Ma come?

Semplice: bisogna infiltrare nella «Casa» un ragazzo di fidu-

cia, il quale al momento opportuno troverà modo di svelare in diretta tv chi ha tradito lo Zio. E siccome non è che si possa puntare su un brutto qualsiasi, viene scelto un giovane pusher di bell'aspetto, Anthony Guardascione, uno che sa fare le piroette passandosi una mano fra i capelli unti di gel al ritmo dell'ultima hit neomelodica: «L'amore frizzantino». «Frizzantino», del resto, e per motivi che a molti potranno apparire imperscrutabili, si considera egli stesso. Anzi: «frizzantino» e «afrodisiaco», benché i suoi istruttori malavitosi, con qualche ragione, lo direbbero piuttosto un coglione fatto e rifinito. Ma insomma Anthony riuscirà a farsi scritturare dal GF, entrerà nella Casa, e farà

la sua rivelazione: però a modo suo e a capo di una sofferta riflessione, giacché questo, anche se non ci pare, è un bizzarro romanzo di formazione. I cattivi faranno la fine che si meritano.

E per Anthony, perfetto giuffino, ci sarà l'amore, e non solo...

Ho detto fin troppo della trama di un romanzo pieno di sorprese e colpi di scena, dunque mi fermo. Voglio solo aggiungere che Piedimonte ha costruito una storia di assoluta godibilità, maneggiando con sapiente dosaggio il materiale grottesco, in modo da non oscurare il ritmo e la ricchezza del racconto. È peraltro ovvio che si ride molto, davvero molto, ma è come se il comico fosse consustanziale a fatti e personaggi, e l'autore si limitasse a farlo emergere mediante un appassionato lavoro di scavo, da bravo cronista di nera la cui curiosità non è appagata dai nudi fatti. Se la mettiamo così, *Nel nome dello Zio* potrebbe quindi apparirci come uno stralunato, ma convincente documento di antropologia criminale nell'epoca dell'amoralità televisiva e dell'individualismo di

massa. In cui ogni lieto fine contiene la sua brava dose d'infamia.

drnfn@gmail.com

I più venduti a Napoli



Feltrinelli
Carmine Abate
La collina del vento
(Mondadori)



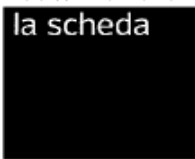
Fnac
Ken Follet
L'inverno del mondo
(Mondadori)



Guida
Ruini-Galli
Intervista su Dio
(Mondadori)



Stefano Piedimonte, napoletano, 32 anni, si è laureato in Lingue e letterature straniere all'Università L'Orientale



Stefano Piedimonte
Nel nome dello Zio

Guanda
254 pagine
16 euro



Marino Niola

L'antropologo e le baby gang
"Ritratto di un Paese allo sbando"

Marino Niola
"Sono l'effetto
del nostro vuoto"

A PAGINA II

L'intervista

L'analisi del docente di Antropologia, Marino Niola: "Raccogliamo quanto è stato seminato"

"Violenza ottusa e senza utilità ritratto di un Paese allo sbando"

«È una forma di violenza ottusa. Senza criterio dell'utile. È il ritratto di un Paese alla sbando, dove persino i delinquenti sono smarriti».

Il quadro di Marino Niola, docente di Antropologia al Suor Orsola Benincasa, è sconsolante. Per lo studioso il fenomeno delle baby gang è la perfetta rappresentazione del momento storico che sta vivendo l'Italia.

Professore Niola, come si spiega tanta violenza di giovanissimi contro coetanei?

«Ci sono più componenti che giocano insieme. È come se fosse l'onda lunga di ribellione contro la casta, e non intendo quella politica, ma quella dei privilegiati, quella dei garantiti. Nell'azione di queste bande c'è unaribellione "lazzarona" eplebea contro certi simboli. Una violenza che non è finalizzata al compimento di una rapina e quindi all'ottenimento di un utile».

La crisi economica ha accen-

tuato questo fenomeno?

«Le persone di ceti diversi convivono a contatto di gomito come è sempre stato a Napoli per la nobiltà e la miseria. Ma in passato erano simbiotici, i poveri vivevano delle briciole dei ricchi che cadevano dai piani alti».

E oggi?

«I due ceti non sono più inter-dipendenti. Quando la tensione è forte, l'indifferenza diventa aggressività. A questo ci aggiungo il fallimento totale della educazione familiare. La famiglia ha smesso di essere un'agenzia educativa. Capita anche con i cosiddetti i ragazzi della Napoli bene che prendono in ostaggio la città. Non voglio fare l'apocalittico, ma vedo un quadro sconsolante e mi chiedo che cavolo facciamo».

E poi c'è la politica che non dà un buon esempio...

«Persino i camorristi non mirano più a migliorare la propria condizione sociale. È sparita l'i-

dea del miglioramento, c'è un attaccamento da servi della gleba. Colpa anche delle istituzioni politiche che hanno svalutato la cultura sostituendola con il desiderio di far soldi subito. Il ceto politico come modello ha offerto quello dei soldi, delle donne e di un po' di cocaina. Stiamo raccogliendo quello che è stato seminato».

Un ragazzo che viene minacciato con un coltello che trauma porterà con sé?

«Sono traumi fortissimi, anche se oggi la soglia di violenza è meno estranea ai giovani. C'è una soglia di assuefazione più alta. Comunque, un ragazzo di buona famiglia borghese che subisce questo tipo di aggressione si porta un trauma negativo che, tra l'altro, rischia di farne un violento. Etorniamo a bomba: la cultura della furbizia che ha desertificato le coscienze».

(a. dicost.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA